OSTELLATO E LE SUE ANTICHE PIEVI:
MILLE ANNI DI STORIA E BELLEZZA DA RACCONTARE AL MONDO

1. Le origini medievali di Ostellato

Le origini di Ostellato sono strettamente legate ai **numerosi mutamenti** subiti dal territorio del **Delta padano**, attraversato da importanti corsi d'acqua e soggetto a frequenti fenomeni di impaludamento sin dalla tarda antichità.

Numerosi **resti di epoca romana** sono stati rinvenuti, a partire dal **XVIII sec.**, nel territorio comunale di Ostellato. Sia nelle cosiddette "terre vecchie", **tra San Vito e Dogato**, sia nelle aree bonificate del **Mezzano**. Se osserviamo l'evoluzione della linea di costa in epoca tardo antica, infatti, notiamo come gran parte del territorio ostellatese non fosse ancora allagato. Anzi, qui scorreva il ramo principale dell'antico Delta del Po: il ***Padòa***, citato da Polibio e chiamato ***Eridano*** da Plinio. Alla sua foce, a valle dell'ormai scomparsa e mitica città di **Spina**, si formò un vasto complesso deltizio, che nel **III sec. d.C.** superò l'attuale linea di costa.

I Romani furono artefici di grandi opere idrauliche, generalmente rivolte più alla navigazione interna che alla bonifica di terreni acquitrinosi. Tra queste, merita certamente menzione la grande ***Fossa Augusta*** che congiungeva il porto di Ravenna ai rami principali dell'antico Delta del Po. Il suo tracciato oggi corrisponde all'**argine Agosta** che divide il Mezzano bonificato dalle residue Valli di Comacchio.

La presenza di **importanti vie di comunicazione**, sia terrestri che fluviali, permise una prima **colonizzazione agricola** del territorio. I romani attuarono forti disboscamenti e diedero grande sviluppo all'agricoltura e all'**industria dei laterizi**, anche se non realizzarono centuriazioni o insediamenti urbani di vasta entità. La loro presenza è testimoniata da numerosi **ritrovamenti archeologici**: resti di tombe, pavimentazioni, fornaci e mattoni con il caratteristico marchio *"pansiana"*, riconducibili all'epoca del Console Emilio Pansa (ca. I-III sec. d.C.).

Il centro romano più importante del territorio ferrarese, in età Tardoantica, come sappiamo, era la città di **Voghenza** (*Vicus aventia*) che venne eretta a Vescovato nel **330 d.C.** e iniziò a decadere tra VI e VII secolo. Ne è testimone l'importante necropoli scoperta nel secolo scorso (1976-1983). A questo centro, molto probabilmente, facevano riferimento altre **ville sparse** per la campagna del basso ferrarese a ridosso dei principali rami dell'antico Padòa.

Nel **1796** il parroco **Giuseppe Cavalieri** annotava, in un manoscritto sulla ***"Storia della villa e pievi di Libolla e sue riviere"***, il ritrovamento *"dentro e sui lidi"* del Mezzano di numerosi ***"rimasugli di vecchie fabbriche, pavimenti straordinari a mosaico, e marmi, e pezzi di***

colonne e sepolcri". I ritrovamenti di epoca romana più significativi però sono concentrati nella zona di **San Vito d'Ostellato**, dove poi sorse una prima pieve in età Alto Medievale. Nel **1884**, durante lavori agricoli, venne rinvenuta la **lastra sepolcrale del patrizio Camurio Prisco** e dieci anni dopo **il piccolo sarcofago di Domiria Paolina**, una bambina di soli quattro anni. Entrambi, dal 1927, offrono sostegno agli altari della rinnovata Pieve medievale. Nel **1913**, infine, venne rinnovata la **lastra sepolcrale di C. Publio Dioniso e di sua moglie**: una famiglia di agricoltori. Durante i lavori di bonifica e sistemazione agraria del Mezzano, eseguiti come vedremo a metà del secolo scorso, altri ritrovamenti di epoca romana vennero fatti in diverse località assieme a numerosi **ceppi fossili di Farnia**, testimonianza delle **antiche foreste** che ricoprivano la valle in età tardoantica e medievale. Recentemente, poco fuori l'abitato di Ostellato, sono stati rinvenuti i resti di una **fornace romana** (2024).

Stando a quanto afferma **Aldo Giusberti** nelle sue *"vicende storiche"* di Ostellato (1956) le origini del paese risalgono all'**epoca altomedievale**, quando ormai l'antico corso del Padòa si era interrato lasciando posto a un importante dosso che collegava l'entroterra ferrarese al mare Adriatico. Il **28 gennaio 997** una Bolla emanata da papa **Gregorio V** concedeva al Vescovo di Ravenna il ***"fundum Ustulandum"***: è questa la prima traccia documentale che attesta l'esistenza in questo luogo di un centro abitato con relativa pieve. In altri documenti e mappe di epoche successive compare sempre il toponimo ***"Ustullatum"*** che, secondo il Giusberti, probabilmente deriva dalla vicinanza di un'antica via di navigazione fluviale: la **fossa Hella**, nei pressi dell'odierna **località Paviero** (valle Lepri). Il termine latino ***"Ostium"***, infatti, indica una **porta** di accesso ma anche la **foce** di un fiume: Ostellato era il territorio prossimo alla foce della fossa Hella, che si immetteva nelle più ampia fossa Augusta o direttamente a mare nelle valli comacchiesi. Possiamo notarlo dalle carte che riportano lo stato del **Delta ferrarese attorno all'anno Mille**.

La sua fisionomia inizia a cambiare radicalmente intorno al **VI sec. d.C.** quando una fase di intensa piovosità, definita "diluvio" dallo storico longobardo Paolo Diacono, provoca l'esondazione dei corsi d'acqua e il **progressivo impaludamento del Mezzano**. A ciò deve aggiungersi la crisi dello Stato romano con conseguente ridotta o assente manutenzione delle principali infrastrutture viarie. La guerra tra Bizantini e Goti, poi tra Bizantini e Longobardi rende insicure queste zone in cui permangono, tuttavia, insediamenti sparsi e importanti pievi.

L'intervallo climatico caldo **tra il IX e l'XI secolo** porta ad un lieve innalzamento del livello marino, con ingressione di acque salmastre nelle aree orientali prossime all'antica foce dell'Eridano (Padovetere). L'agricoltura riprende nelle terre più alte mentre nelle aree boschive e acquitrinose del Mezzano, separato e protetto dalle valli salmastre dall'**argine del Mantello** in prossimità dell'antica Fossa Augusta, si sviluppa un'**economia palustre e silvo-pastorale** legata alla raccolta di canna, alla pesca d'acqua dolce, alla pastorizia. Una situazione che proseguirà fino all'epoca estense.

L'opera di bonifica viene ripresa dai monaci benedettini che si insediano a **Pomposa**. Intorno all'anno Mille la potente Abbazia e il Vescovato di Ravenna controllano le aree agricole del territorio ostellatese che fa parte del ***Ducatus*** istituito attorno al "castrum" di Comacchio. Un **feudo conteso** tra Impero e Papato che nel Basso Medioevo entrerà stabilmente a far parte dei **domini estensi**.

2. La millenaria Pieve di San Vito e le sue pertinenze

L'edificio di epoca medievale più antico e rappresentativo dell'intero territorio ostellatese è certamente la Pieve di San Vito, **edificata nel 1027** e ripristinata nel suo antico aspetto romanico durante i lavori di restauro compiuti un secolo fa, in occasione del IX centenario di fondazione (1927). Essa sorge al limite dell'antico ***Ducatus*** **o Dogato** e venne realizzata sulle fondamenta di un edificio di culto preesistente, probabilmente di epoca bizantina. Negli atti di donazione prodotti dall'Arcivescovado di Ravenna **tra l'890 e il 1262** questo territorio è descritto come **ricco di molte Pievi e Cappelle minori**, oltre che di prati, paludi, boschi e valli da pesca. Il suo confine a nord era segnato dalla **fossa Stelise** che divide ancor oggi gli abitati di Medelana e Rovereto. Le tre pievi degne di maggior interesse, secondo ricerche effettuate dal **prof. Giuseppe Rivani**, sono quelle di **S. Vito**, **S. Lucia a Rovereto** e **S. Stefano a Libolla.**

Per la sua **struttura basilicale a tre navate** e importanza di documentazione, il prof. Rivani ipotizzò che la Pieve di San Vito potesse essere la **chiesa matrice** del luogo. Dipendevano da essa diverse cappelle e chiese minori (***"Plebanatu S.S. Viti et Modesti cum Cappellis"***) come la Cella di S. Giacomo e la Cella Volana, il Monastero di Santa Monica e quello delle Suore di Cabianca. Più scarse e frammentarie sono le notizie sulle chiese di Libolla e Rovereto, che nei secoli successivi al mille diverranno pievi autonome. Il Giusberti annota anche l'esistenza di un **antico abitato** che insisteva tra le frazioni di Dogato e Libolla: **Santa Maria in Pozzo Franco** (*"Puteum francum"*), citato nelle carte dell'archivio Arcivescovile di Ravenna.

Le **chiese di Libolla e Rovereto** furono ricostruite nel XVIII secolo e conservano poche tracce delle epoche precedenti. Tra queste il campanile di Rovereto, edificato nel XII secolo. La **Pieve di S. Vito**, invece, ebbe vicende più travagliate che meritano una veloce menzione. Le sue origini, come abbiamo detto, risalgono al **1027** come attesta una lapide murata nella stessa chiesa durante i lavori di restauro eseguiti nel **1686** sotto la direzione dell'arciprete Antonio M. Pacini. Lavori che mutarono radicalmente volto all'antica pieve medievale, invertendo l'orientamento dell'abside e della facciata, per darle un aspetto più confacente al **gusto barocco** dell'epoca. Il **campanile**, invece, conservò l'aspetto originario del **1228**. Fu edificato sotto la direzione dell'archipresbitero Santi Eurelici, come attesta una lapide in cotto murata nella torre stessa.

I lavori effettuati nel XVII secolo, nel lungo periodo, ebbero conseguenze assai negative sulla stabilità dell'antica pieve tanto che agli inizi del Novecento furono necessari nuovi interventi di consolidamento e restauro. L'iniziativa fu presa dall'arciprete **Giacomo Mazzotti** che giunse a S. Vito nel 1913 e riuscì a ottenere l'interessamento della Regia Soprintendenza dell'arte medioevale e moderna dell'Emilia e della Romagna, oltreché il sostegno economico dell'Arcidiocesi di Ravenna, del Comune di Ostellato e di altri benefattori locali. Tra questi ultimi figurano pure gli amministratori della **Società Immobiliare Lodigiana** che possedeva vaste proprietà agricole in quella zona. I lavori di restauro e ripristino della costruzione originaria, secondo il progetto curato dal **prof. Costantino Ecchia** e supervisionato dallo stesso Soprintendente, **comm. Corsini**, durarono due anni: **dal 1925 al 1927**. L'orientamento di facciata e abside venne nuovamente **invertito**, le navate interne e la **cripta** furono ricostruite nello **stile romanico** del 1027 con materiali recuperati in loco. La visione è tuttora molto suggestiva e l'inaugurazione della rinata Pieve fu solenne: in occasione del suo IX centenario, il **26 e 27 marzo 1927**, l'arcivescovo di Ravenna e tutte le autorità locali presenziavano al lieto evento.

3. Ostellato in epoca estense e pontificia

Durante il medioevo e la prima età moderna Ostellato conosce un significativo sviluppo, essendo un crocevia di comunicazione strategico tra Ferrara e Comacchio. Gli estensi vi costruirono un **castello** accanto all'antica chiesa, di cui oggi resta solo il **campanile edificato nel 1588**. Resti dei marmi appartenuti a questa fortificazione o alla villa edificata in paese dagli **Strozzi** e distrutta nel 1483, quando Ostellato subì un'incursione dei veneziani, sono stati rinvenuti durante lavori di restauro nella più nota **residenza signorile dei marchesi Tassoni**. Edificata nel **XVI secolo**, essa occupa ancor oggi il centro del paese e nel corso del Novecento ha subito importanti trasformazioni.

Sappiamo che il marchese **Niccolò III d'Este** concesse *"al Comune et huomini di Ostellato"* i medesimi **privilegi** goduti dalla vicina comunità di Migliaro in termini di **libertà ed esenzione dalle imposte**, con l'obbligo di corrispondere annualmente ogni 29 settembre (S. Michele) la somma di 144 libbre marchesane alle casse pubbliche. Tali privilegi furono confermati dai successori di Niccolò, **Lionello e Borso d'Este**, primo duca di Ferrara.

A quel tempo la **valle del Mezzano** non era ancora invasa dalle acque: protetta dall'argine carrabile del Mantello che la divideva dalla laguna comacchiese, vi si praticavano l'agricoltura e la caccia. Ai suoi margini occidentali, **in località "Camatte"**, gli estensi vi fecero costruire un **casino con torrette** per il ristoro durante l'attività venatoria. È tuttora esistente, trasformato nei secoli in corte agricola ed oggi solo parzialmente riconoscibile a causa del forte degrado. Miglior sorte ebbe la celebre **villa** appartenuta alla duchessa **Marfisa d'Este Cybo** in località **Medelana**, lungo il corso del Volano, dove trovarono ospitalità personaggi illustri come Lucrezia Borgia, Pietro Bembo e Torquato Tasso.

La **fine del governo estense a Ferrara (1598)** coincise con un lungo periodo di trasformazioni negative per il territorio di Ostellato: politiche e naturali.

Alla morte del duca Alfonso II le sorti dei domini estensi erano divenute incerte. Ferrara era un feudo papale e la corona ducale non poteva rimanere a lungo nelle mani di Cesare, figlio illegittimo del defunto principe. Il **4 novembre 1597** sulle porte del Duomo di Ferrara venne affisso il decreto papale che intimava all'ultimo signore d'Este la **"devoluzione"** dell'intero ducato allo Stato della Chiesa, pena la scomunica. Cesare lasciò la città con la sua corte e si rifugiò a Modena, dove la sua casata - imparentata con gli Asburgo d'Austria - continuerà a regnare per altri tre secoli.

L'**8 maggio 1598** il papa, **Clemente VIII** Aldobrandini, fece il suo ingresso trionfale a Ferrara con gran seguito di armati, cortigiani e cardinali. Si fermò nelle nuove province dei suoi Stati per sei mesi, visitando anche Comacchio e Ostellato. Qui **soggiornò a Villa Tassoni** con il suo seguito, ricevendo l'omaggio di notabili e popolazione locale. Nei decenni seguenti, però, gli ostellatesi toccarono con mano tutta l'inefficienza e l'ingordigia della nuova amministrazione pontificia che non confermò gli antichi privilegi da loro goduti nelle aree boschive e paludose del Mezzano.

Tra il 1598 e il 1604, inoltre, approfittando proprio del vuoto di potere determinato dall'allontanamento degli Estensi da Ferrara, la confinante **Repubblica di Venezia** realizzò il cosiddetto **Taglio di Porto Viro**, ossia la deviazione verso sud-est del corso terminale del Po. L'intervento, giustificato colla preoccupazione che i sedimenti depositati dalle foci più settentrionali del Po potessero provocare l'interramento della laguna veneta, determinò di fatto la **nascita del Delta moderno** e favorì il progressivo **impaludamento** di vaste aree della pianura ferrarese. Fenomeni di subsidenza e costipamento dei suoli, unitamente alla scarsa manutenzione dei corsi d'acqua minori ed erosione delle arginature portarono al definitivo **allagamento del Mezzano**.

Il **taglio di Paviero** consentì l'arrivo delle acque salate della laguna comacchiese fino a 100 metri dall'abitato di Ostellato: il Mezzano assunse l'aspetto vallivo che conserverà sino alle bonifica di metà Novecento. Allo stesso tempo si aprì un **forte contenzioso tra le comunità rivierasche e la Reverenda Camera Apostolica** per stabilire a chi spettasse il **diritto di pesca** nel vasto bacino vallivo (ca 18 mila ha). Un documento anonimo datato **1735** contenente Informazioni sul trasporto delle pesche dalle Valli di Ostellato, conservato presso l'Archivio comunale, ben riassume i termini della questione:

"Si dal tempo dei Duchi di Ferrara li abitanti dela terra di Ostellato, sotto nome del Comune et huomini di Ostellato, possedevano alcuni piccoli corpi di terreni avenosi incolti nelle estremità delle valli di Comacchio, quali beni erano parte pascolivi, e parte marosi,

che non producevano che spini, forcelli e canna. [...] Col tratto del tempo inalzatesi l'acque salse delle Valli Camerali di Comacchio à coprire detti terreni, hanno operato e fatto, che in poco tempo essicatesi li spini, rovi e canne, hanno detti terreni mutato faccia ed imutata natura, divenendo di pascoli incolti, valli pescarizzie, come quelle di Comacchio."

Per tale motivo **gli Ostellatesi pretendevano che i "privilegi ducali" concessi per le antiche attività di caccia e raccolta, fossero estesi alla pesca** dei pesci *"frutto di detti terreni fatti di come sopra"*. Ma il **governo pontificio** intendeva arrogare a sé e a nessun altro la redditizia attività di pesca nelle valli comacchiesi. Nel **1626** venne istituito un corpo di **guardie vallive** per evitare la pesca di frodo nelle valle e furono realizzati casoni di sorveglianza in tutta la laguna. Un **editto pontificio del 1628** impedì *"alle persone della comunità di Ostellato, Longastrino, Lago, Filo"* di utilizzare ***"barche più piccole di piedi venti"***, ossia gli agili barchini utilizzati dai **"fiocinini"** che razziavano anguille e cefali nelle valli di Sua Santità.

La **perdita degli antichi diritti e privilegi sul Mezzano** non fu l'unica "catastrofe" che colpì Ostellato in età moderna. Il **16 ottobre 1708** il generale **Alexandre de Bonneval** sbarcò nei pressi del paese con alcune compagnie di armati imperiali e sei cannoni. Le poche truppe pontificie che presidiavano la piazza tentarono una resistenza, sostenute dalla popolazione civile, ma furono sopraffatte. Mentre il capitano Bongiovanni si recava a Ferrara per ottenere rinforzi, si consumò l'efferata rappresaglia austriaca: **le case e la residenza municipale furono incendiate**. Un gruppo di armati fece irruzione persino nella grande **chiesa dedicata ai SS. Pietro e Paolo**, edificata nel 1638, uccidendo i fedeli che vi si erano rifugiati. In tutto morirono **quarantaquattro** persone innocenti, tra cui i due sacerdoti **Leonardo Cinti** e **Antonio Martelli**. Il saccheggio durò ben due ore, poi gli imperiali tornarono a **Comacchio** portando con sé ostaggi. Don **Antonio Romagnoli**, parroco di S. Vito, e **Lorenzo Papi**, fattore dei marchesi Tassoni, furono impiccati il giorno dopo alle porte della città lagunare. Le truppe pontificie raggiunsero Ostellato solo il giorno seguente e non poterono far altro che constatare quanto accaduto.

Tali atrocità vanno contestualizzate nell'ultimo tentativo degli Estensi di riaffermare i propri diritti su Ferrara, dopo la devoluzione del 1598. L'occasione era giunta durante la **Guerra di Successione Spagnola (1700-1714)** che incrinò temporaneamente i rapporti tra l'imperatore d'Austria e papa Clemente XI. Nel **1708** le truppe imperiali occuparono la piazzaforte di Comacchio e marciarono su Ferrara, terrorizzando e ricattando numerose località deltizie. Nonostante l'accordo politico-diplomatico raggiunto l'anno seguente, gli imperiali rimasero a Comacchio fino al **1725**. Le ambizioni estensi, invece, furono definitivamente frustrate.

4. L'incameramento delle valli da pesca e le prime bonifiche meccaniche

Anche i numerosi tentativi fatti dalla Comunità di Ostellato per **difendere gli antichi diritti** maturati sulle valli del Mezzano non andarono a buon fine. Nel **1744** papa **Benedetto XIV**, richiamando precedenti **atti e sentenze del 1605, 1650, 1656 e 1689**, prese atto che ***"tanto la comunità di Ostellato quanto gli altri possessori delle valli particolari si sono fatti lecito di inemetter la legge e sistema indicato in dette sentenze con introduzione di nuovi ordigni e lavorieri e con fare nuovi tagli e nuove chiaviche nell'argine del Po in gravissimo pregiudizio delle dette valli spettanti alla nostra Camera a cui viene per questa strada precetto in gran parte il frutto della pescagione"***. Stabilì "motu proprio" di inviare in loco un Commissario con l'obbligo di distruggere *"tutto quanto venisse trovato non conforme alle prescrizioni"* e denunciare i responsabili.

Fu il primo passo verso l'**atto di incamerazione delle valli** compiuto nel **1755** a favore della **Reverenda Camera Apostolica** che otteneva il **monopolio della pesca** e dei diritti d'uso in tutta la laguna dietro il pagamento di una quota annua alle diverse comunità rivierasche a titolo di indennizzo. Il **Comune di Ostellato** che, almeno sulla carta, avrebbe potuto godere diritti su **ca 5 mila ettari** di superficie valliva dovette accontentarsi di appena **200 scudi**. L'unico modo per rientrare in possesso dei terreni era la loro completa **bonificazione**, opera praticamente impossibile all'epoca. Questo annota l'impiegato comunale **Aldo Bardi** in un manoscritto del 1901 che raccoglie molti *"cenni storici e documenti riguardanti il Comune di Ostellato"*.

L'arrivo delle truppe napoleoniche in Italia non mutò di molto la situazione. Il **rogito Giletti del 11 luglio 1797** stabilì la vendita delle valli al **Comune di Comacchio** da parte della neonata Repubblica Cisalpina, *"salvo l'obbligo di corrispondere ai soliti tempi, ai terzi per altra volta possessori di dette valli quella medesima prestazione che veniva pagata dalla Camera Apostolica"*. I comacchiesi si assicurarono così il diritto perpetuo di pesca su tutta la laguna, confermato anche durante la restaurazione pontificia grazie a un motu proprio di Pio VIII e all'editto del cardinal Consalvi datato 4 maggio 1815. Anche il nuovo Stato italiano riconobbe a Comacchio la libera amministrazione delle valli con **legge n. 4478 del 7 luglio 1869**. Il Bardi annota che tale ***"affitto perpetuo"*** portava nelle casse comunali di Ostellato la "misera somma" di lire **2.023,06** nel 1901.

Si erano fatte però assai concrete le prospettive di riscatto legate alla **bonifica della laguna**, ora possibile in tempi ragionevoli grazie a nuove tecnologie e macchinari importati dal nord Europa. Nel corso dell'Ottocento, del resto, le condizioni di manutenzione delle arginature e degli scoli in gronda al Mezzano si erano fatte sempre più gravi. Gli allagamenti creavano gravi danni alla viabilità locale mentre le infiltrazioni saline mettevano a rischio l'agricoltura dei terreni rivieraschi. Il cardinal legato **Tommaso Arezzo** aveva cercato di affrontare e risolvere il problema convocando a **Libolla** un convegno di esperti nel **1827** e aprendo nuovi

scoli in valle. Il **20 maggio 1851**, durante la **prima festa agraria d'incoraggiamento** promossa a Ferrara dal dott. Luigi Botter, il delegato consorziale **Andrea Casazza** sostenne la necessità di introdurre le prime **macchine idrovore a vapore** nella provincia di Ferrara *"dimostrata l'eccezionale, precaria e sempre degradante condizione degli scoli"* e il *"continuo alzarsi del piano vallivo".* Ne riporta notizia l'ing. **Cesare de Lotto** in uno studio sui ***"Disseccamenti con macchine a vapore promossi dalla Congregazione Consorziale del Secondo Gran Circondario Scoli Polesine di S. Giorgio"*** pubblicato nel **1854**.

Il primo impianto idrovoro a vapore fu costruito a **Baura** nel **1857** ma solo con l'avvento del nuovo Stato unitario e con il coinvolgimento di grandi investitori privati ebbe inizio la grande opera di bonificazione che cambiò per sempre volto al territorio ferrarese. Protagonista delle prime bonifiche a Ostellato e dintorni fu l'ing. **Girolamo Chizzolini**. Giunse in queste terre dalla Lombardia il **25 aprile 1878**, data che il Bardi annota nelle sue memorie come l'inizio del *"miglioramento economico-finanziario"* del piccolo Comune. Una lapide affissa sulla facciata laterale del Municipio ricorda il suo nome e la sua opera: **"A GIROLAMO CHIZZOLINI CHE A REDIMERE QUESTE TERRE DIEDE CUORE E INGEGNO"**. Non è un caso perché il palazzo, edificato nel **1899**, include nelle sue pertinenze l'abitazione che fu del Chizzolini e le officine che costruì per i suoi macchinari.

In pochi anni, grazie ai finanziamenti ottenuti dalla ditta Klein di Vienna, il Chizzolini realizzò la bonifica integrale degli antichi "prati indivisi" e del **Vallone Tassoni**, a circa 500 metri dal paese lungo l'argine del Mezzano. Poi si spostò nelle terre di Massafiscaglia per portare a compimento la bonifica della **Valle Gallare**, ormai improduttiva alla pesca, che si estendeva per ca. 3.500 ettari a nord di Campolungo e San Zagno sino ai comuni di Massa e Lagosanto. Le acque della grande bonifica vennero scaricate nel Po di Volano, grazie alla costruzione di un idrovoro a **Marozzo**, ma anche nel Mezzano lungo la condotta per S. Zagno. I lavori di sistemazione agraria non furono semplici e la **Società Anonima Gallare** ebbe molti passaggi di proprietà. Il centro direzionale divenne col tempo un vero e proprio paese: **Corte Centrale**. Intorno si estendeva una rete di poderi e corti rette a mezzadria dell'ampiezza media di 25-30 ettari. Gli operai agricoli necessari alla lavorazione dei campi erano però molto più numerosi e diedero vita alle **prima agitazioni sindacali** nella zona di Ostellato.

I lavori di bonifica nel territorio ostellatese, come in quelli limitrofi, proseguirono per mezzo secolo. Inoltre fu potenziata la rete di scoli nel Mezzano con la realizzazione di **stabilimenti idrovori** in località Bevilacqua, Martinella, Campocieco, Denore, Tarsello e San Zagno. Terreni fino ad allora poco produttivi e tenuti in gran parte a pascolo riacquistarono capacità di resa: nel primo dopoguerra furono in gran parte acquisiti dalla **Società Immobiliare Lodigiana** che giunse a controllare oltre **5 mila ettari** di terreno nel solo territorio di Ostellato. **Tra il 1919 e il 1921**, infine, vennero prosciugate le **valli Cavallara, Trebba e Ponti**. Queste ultime si trovavano a nord di Comacchio, nell'area dove anticamente sorgeva la mitica città etrusca di **Spina**. Molti resti di tombe e altri importanti manufatti vennero alla luce grazie alla

campagna di scavi archeologici condotti da **Nereo Alfieri** nei decenni seguenti. Oggi sono conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara.

5. Ostellato nella prima metà del Novecento

*"Merita registrare nel principio di questo secolo XX° **l'attuazione della Tramvia Ferrara-Codigoro**, inaugurata il **16 gennaio 1901**, e che in Ostellato vi è la relativa stazione. Questo Comune deve corrispondere alla Società assuntrice della costruzione ed esercizio della linea suddetta un concorso annuo di L. 4.500, e per anni quaranta, in vista dell'incremento nel commercio e nell'industria locali sarà per risentirne l'intero Comune".*

Con queste considerazioni **Aldo Bardi**, impiegato comunale, apre la sua raccolta manoscritta di cenni storici e documenti antichi sul territorio di Ostellato. Il suo frontespizio reca la data del **25 aprile 1901**. Si tratta di una raccolta fondamentale per ricostruire la storia del paese ma, soprattutto, una fotografia fedele di un territorio in profonda trasformazione.

All'epoca del Bardi, infatti, il Comune di Ostellato contava già **due condotte sanitarie**, una **rete stradale di 44 km**, le **scuole elementari** e una **scuola di musica**. Il bilancio comunale però era assai modesto: **84.713,54 lire**, con cui occorreva coprire anche le *"spese di beneficenza ai poveri"* mancando del tutto una Congregazione di Carità. Assenti erano anche l'illuminazione pubblica e l'acqua potabile, che veniva attinta da vecchi pozzi sempre più soggetti a infezioni o infiltrazioni saline data la vicinanza delle valli.

La costruzione della **tranvia a scartamento ridotto**, però, aprì finalmente un collegamento più veloce e sicuro con Ferrara e altri centri del basso ferrarese. La gestazione dell'opera fu lunga e non certo indolore, condizionata da rivalità politiche e di campanile. La **Deputazione provincial**e iniziò a dibattere circa la necessità e modalità di collegare, tramite una rete di "ferrovie economiche", il capoluogo ai principali centri del territorio e alla costa nel **1877**. Ci vollero quasi trent'anni prima che la Provincia affidasse alla **Società Tramvie Padane** l'onere di ***"costruire ed esercitare una linea di tramvia a trazione meccanica fra Ferrara, Ostellato, Migliarino e Codigoro,occupando la strada provinciale per tutta l'estesa di una possibile e razionale convenienza tecnica ed economica"***. Il tram aveva una velocità massima di **30 km/h** e il viaggio durava in media **tre ore**, a causa delle frequenti soste. Un grosso passo avanti, comunque, rispetto alla **mezza giornata** delle antiche carrozze di posta. Ostellato ottenne una **stazione di primordine** dato che, allora come oggi, fungeva da punto di scambio per le persone e le merci che venivano dalla costa. Nel **1911** venne inaugurata la **diramazione per Comacchio e Porto Garibaldi**, che rimase attiva sino al **1945** e correva sugli argini delle valli con un tracciato parallelo alla strada provinciale per il mare.

Nel **1905** un grave **incidente ferroviario** avvenuto a Migliaro mise in dubbio la qualità e sicurezza dell'intera opera, accendendo un vivace scontro politico. La Società Tramvie

Padane si impegnò a migliorare la linea e trasformarla in una vera ferrovia, a scartamento ordinario e con sede propria. Il progetto fu realizzato alla fine degli anni Venti ma la società concessionaria fallì e l'inaugurazione venne fatta solo nel **1931**, con la neonata gestione governativa delle **Ferrovie Padane**. Ostellato mantenne una **stazione di seconda classe** mentre a **Rovereto** fu realizzato un deposito rifornire di acqua le locomotive, poi sostituite da più moderne **"littorine"** a diesel. Nessun lavoro di ammodernamento, invece, fu fatto sulla linea per la costa che cessò di esistere a causa dei gravi danni subiti durante l'ultima guerra mondiale. Si ritenne più veloce ed economico utilizzare le autocorriere per garantire il collegamento tra Comacchio e Ostellato, con rafforzamento della vecchia sede stradale.

L'apertura di più **rapidi collegamenti con la città capoluogo**, unitamente all'intensa opera di bonifica avviata a fine Ottocento, fecero di Ostellato un vero "centro strategico" della bassa ferrarese. La **popolazione residente** nel comune crebbe rapidamente: **4.587 abitanti nel 1871, 6.328 nel 1901, 8.583 nel 1921, 10.592 nel 1951**. Alla vigilia della riforma agraria e della bonifica del Mezzano, nonostante l'estrema povertà delle masse bracciantili e ben due guerre mondiali, la popolazione ostellatese toccò il suo massimo storico.

In questi anni gli amministratori comunali che si succedettero alla guida del paese cercarono di migliorare la rete dei **servizi pubblic**i e offrire migliori condizioni di vita alla popolazione. Nel **1911**, ad esempio, venne realizzato un primo **impianto di illuminazione pubblica con gas acetilene** che serviva i centri di **Ostellato, Medelana e Rovereto**. Fu anche realizzato un grande serbatoio per i rifornimenti di acqua potabile, in prossimità della stazione ferroviaria. Nel **1924** venne creato il **Consorzio Intercomunale Acquedotto di Copparo** (poi C.A.B.F.) cui il Comune di Ostellato aderì dopo un primo, fallimentare, tentativo di allacciarsi alla rete idrica di Molinella, via Argenta e Portomaggiore. In questo modo, a partire dal 1932, l'acqua potabile raggiunse in modo stabile il capoluogo e il servizio degli acquaroli andò sempre più riducendosi fino a terminare del tutto con gli interventi risolutivi dell'Ente Delta Padano negli anni '50. L'elettrificazione di tutte le otto frazioni comunali, invece, venne portata a termine nel primo dopoguerra dalla **Società Elettrica Padana**.

Anche la rete scolastica fu notevolmente ammodernata e potenziata: **tra il 1915 e il 1918** vennero realizzate le **scuole elementari** di **Rovereto, Medelana, Dogato e San Giovanni**; nel **1925** vennero inaugurate le **nuove scuole di Ostellato**; **tra il 1930 e il 1932** furono edificate **scuole rurali a S. Vito, Alberlungo, Libolla e Bivio Correggi**. Inoltre, grazie all'opera pia dei coniugi **Colombani-Navarra** fu inaugurato anche un primo **asilo per l'infanzia** nel capoluogo (**1928**), che si aggiunse a quello attivo presso la parrocchia di Rovereto. Nel dopoguerra, per iniziativa dell'Ente Delta Padano, ne saranno inaugurati altri due: uno a San Giovanni e uno a Medelana.

Le **condizioni igienico-sanitarie** del territorio migliorarono progressivamente, specie nelle aree interessate dalla bonifica come ricorda lo stesso Bardi: ***"In seguito alle bonifiche di***

questi terreni si è migliorata la condizione di salute nella popolazione, ed è pure scomparsa in gran parte la malaria specialmente le febbri che in un tempo passato facevano flagello". Ma la maggior parte della popolazione viveva ancora in **case sparse** per la campagna, e spesso di **lavori agricoli avventizi e stagionali**, con salari così miseri che la fame restava il primo problema da sanare. Gli studi compiuti da **Michele Nani** rivelano f**orti differenze salariali** dettate dalla qualità e stagionalità del lavoro richiesto, nonché dallo status del lavoratore stesso: gli uomini adulti avevano paghe migliori rispetto alle donne e ai ragazzi. Le loro paghe oscillavano in media tra **0,4 e 1,2 lire a giornata lavorata**.

I lavori di bonifica attirarono nelle "terre nuove" sempre più **braccianti agricoli** che dapprima erano impiegati come operai sterratori per la costruzione dei canali, gli **"scariolanti"**, e poi nei lavori stagionali di raccolta del frumento e di altre colture intensive. Il risultato fu la definitiva **crisi dei tradizionali rapporti di lavoro nelle campagne ferraresi**, incentrati sui contratti di boaria e la divisione in piccoli poderi (1 versuro=ca 25 ha), dato che i contratti di salariato puro erano più convenienti per i grandi proprietari.

La crisi economica e finanziaria di fine Ottocento, inoltre, determinò un forte ristrutturazione degli assetti proprietari nelle campagne ferraresi. Nelle "terre vecchie" tra Ostellato e la frazione di San Vito, ad esempio, la **Società Anonima Lodigiana** acquistò numerose aziende di piccole e medie dimensioni. In questo modo giunse a controllare direttamente oltre 5 mila ettari nel territorio ostellatese. I suoi amministratori si stabilirono nell'antica villa Tassoni. Assieme alla Società Anonima Gallare, la Lodigiana controllava circa **l'83%** dei terreni agricoli registrati a catasto comunale nel 1951, annotava al tempo della Riforma agraria il presidente dell'Ente Delta Padano dott. Alvaro Foschini.

Le misere condizioni di vita dei braccianti favorirono il proselitismo socialista e la nascita delle prime **"leghe di miglioramento"**. La bonifica delle Gallare fu teatro, nei primi decenni del Novecento, di importanti **agitazioni sindacali**. Nel primo dopoguerra **i socialisti** riuscirono a conquistare la totalità dei comuni ferraresi e ad imporre condizioni economiche più umane per le masse bracciantili. Il **"Patto Zirardini"** del **6 marzo 1920** introdusse il cd. **"imponibile di manodopera"**, ossia l'obbligo per i grandi imprenditori agricoli di assumere nei mesi invernali una quota consistente di disoccupati per lavori di miglioramento e manutenzione dei fondi. Le assunzioni venivano gestite direttamente dalla **Camera del Lavoro**. Tale situazione spinse gli **Agrari** a finanziare ed armare il **movimento fascista** che, **tra il 1921 e il 1924**, sotto la guida di **Italo Balbo**, terrorizzò le campagne ferraresi e disarticolò le organizzazioni socialiste.

A Ostellato il sindaco **Luigi Ricchieri** fu costretto alle dimissioni dagli squadristi e vi furono almeno **due episodi di violenza** degni di nota: il primo è **l'incendio della lega bracciantile a Dogato, il 20 marzo 1921**, e il secondo è **l'aggressione a Roberto Piacentini, del successivo 30 ottobre**, nel paese capoluogo. Entrambe le volte i fascisti agirono indisturbati dalle

autorità preposte a mantenere l'ordine pubblico. Vi fu poi un terzo episodio che dimostra quanto fossero forti non solo le minacce ma anche le lusinghe politiche che il fascismo, divenuto padrone della provincia, poteva esercitare su ciò che rimaneva del movimento contadino e cooperativo: **il passaggio ai sindacati fascisti della lega di Rovereto**, con la promessa di terre da coltivare per i suoi associati. Un'operazione portata a termine grazie al coinvolgimento di vecchi agitatori sindacali della zona, come **Medardo Graziani** che fu sindaco e poi **podestà di Ostellato dal 1922 al 1941**.

Durante il regime fascista i problemi economici e sociali di Ostellato non trovarono soluzioni. I pochi soldi pubblici del bilancio comunale furono impiegati per migliorare la rete di servizi pubblici e restaurare alcuni monumenti antichi del territorio come la già menzionata Pieve di S. Vito e la Chiesa patronale di Ostellato, oggetto di importanti lavori tra il 1927 e il 1938. Fu costruita anche la **Casa del Fascio** con annesso cinema-teatro per le attività del Dopolavoro. Funzione che in parte conserva ancora oggi, sotto il nome di **Teatro Barattoni**.

Due documenti, redatti dal podestà **Vittorio Betti**, meritano di essere menzionati perché ci mostrano un territorio lontano dal mito dell'Italia potente e moderna, tanto caro alla propaganda di regime. Il primo descrive la realtà del Comune di Ostellato nel **1941**:

*"Molti sono i **debiti** del Comune considerando il ristretto territorio e il numero degli abitanti, ma, per dare il benessere voluto dalla evoluzione del popolo occorre **quadruplicare gli oneri passivi**; tali spese non potranno mai essere affrontate, né saranno mai autorizzate non essendovi le fonti di ricchezza per attingere i redditi necessari. Manca l'acqua in otto frazioni; in tutti i centri abitati non vi sono fogne per la raccolta delle acque luride e piovane; non esiste un ricovero o un asilo nido che faccia fronte ai bisogni degli operai che devono lasciare incustoditi i figli durante il lavoro; vi è una rete stradale di 80 chilometri in abbandono per mancanza di mezzi occorrenti per la manutenzione; **sono indispensabili circa 200 appartamenti per i poveri che attualmente vivono all'aperto o quasi,** ovvero in miserrimi tuguri dove sono accatastate otto e qualche volta dieci persone in un solo piccolo vano".*

Il **secondo documento** metteva in guardia il Prefetto di Ferrara dalle tensioni sociali che covavano sotto la calma apparente, complice una politica economica di estremo favore alla grande proprietà terriera:

*"[…] questa massa di operai e di operaie, che sono oltre 4.000 persone, trovano nella compartecipazione ai raccolti agricoli i mezzi necessari per procacciarsi l'indispensabile per i propri bisogni e della famiglia; ai raccolti stessi venivano aggiunte le opere per la sistemazione dei terreni di recente bonifica, nonché le opere dello stato per il miglioramento necessario all'agricoltura. Però tutti gli agricoltori, specialmente le grandi aziende, quali la **Società An. 'Le Gallare'** e la **Soc. Imm. Lodigiana**, proprietarie queste ultime di circa 5.000 ettari di terreno nel territorio di questo Comune, s**eguendo anche le direttive politiche del***

governo*, che d'altra parte assicurano una maggior coltura ed un sistema di conduzione più razionale e di maggior rendimento con minor spese, ogni anno riducono il terreno a compartecipazione e lo affidano a famiglie con buone unità lavorative che conducono a mezzadria. Cosicché la terra a disposizione di questi* ***4.000 braccianti*** *va sempre più riducendosi, tanto che si è raggiunto il momento che preoccupa non soltanto le autorità locali, ma anche quelle provinciali, in quanto non è più assicurato all'operaio il sostentamento proprio e della famiglia".*

Un problema sociale che sarebbe drammaticamente esploso nel dopoguerra, in un contesto di generale miseria e grazie al ritorno delle libertà politiche e sindacali.

6. Il Dopoguerra e la Riforma agraria

La Seconda guerra mondiale lasciò ferite profonde nel territorio di Ostellato, fisiche e morali. Negli ultimi mesi del conflitto il paese si trovò nelle immediate retrovie del fronte e subì due pesanti **bombardamenti aerei**: il **6** e l'**8 febbraio 1945**. Le vittime civili furono **31** e i danni a case, edifici pubblici e beni monumentali assai ingenti. Il Giusberti ricorda che fu colpito anche l'abside della chiesa patronale, andarono distrutti per sempre un tabernacolo intarsiato del XVI secolo, donato da benefattori durante il restauro del 1938, e il bel coro ligneo, che recava traccia dell'antico stemma comunale. Anche l'asilo infantile voluto dai coniugi Colombani-Navarra venne colpito, nonostante fosse sede di un ospedale di guerra.

Nel **1948** il primo sindaco democraticamente eletto di Ostellato, Romano Menegatti, scriveva ai dirigenti del Comitato Amministrativo Soccorso ai Senzatetto (UNRRA-CASAS) che il 33% degli edifici presenti nel suo Comune risultavano distrutti o gravemente danneggiati. Per questo sarebbero serviti ***"almeno venti appartamenti per la sistemazione di circa la metà delle famiglie attualmente senza tetto molte delle quali sono ricoverate nei tredici edifici scolastici del Comune a tutto danno del regolare funzionamento dell'istruzione elementare"****.* Dai censimenti fatti risultavano **18 profughi, 250 senzatetto** e altre **250 persone indicate come "nullatenenti"**. Solo con l'avvio del Piano INA-Casa, che poi prese il nome di **"Piano Fanfani"**, fu possibile dare una soluzione abitativa decorosa a molti di loro.

Il bilancio dei danni causati dalla guerra non era meno grave nelle **campagne** dove i tedeschi, per rallentare l'avanzata degli Alleati, avevano distrutto ponti e opere di bonifica:

"[…] impianti idrovori, ponti, canali, chiaviche, linee elettriche, strade, distrutti o gravemente danneggiati per l'opera meticolosa di mine fatte saltare dai tedeschi. Qualche decina di migliaia di ettari invasi dalle acque per la sistematica difesa teutonica, di cui oltre 10.000 di acqua salata nelle bonifiche argentane per la rotta degli argini della Valle del Mezzano. I danni enormi furono calcolati nel 1946 di 1.854.300.000 Lire".

Le valli di Comacchio, Mezzano compreso, erano state teatro di **importanti azioni partigiane** condotte sia sul versante ravennate che su quello ferrarese. I partigiani comacchiesi caduti in azione furono 77 e 49 i feriti, su di un totale stimato in 590 combattenti. A **Ostellato** era attiva una **Squadra di Azione Patriottica** comandata da **Angelo Menegatti**, comunista di Migliarino, che dipendeva dalla **28^ Brigata Garibaldi** del mitico Arrigo Boldrini (Bulow). Ne facevano parte anche i giovani **Arcadio Barbi, Elia Ravani, Ettore Bolognesi e Giulio Rinaldi**, che ha pubblicato le sue memorie nel 2002. La prima base operativa fu un casolare nella frazione di Alberlungo, poi fu stabilito un punto radio clandestino in località "i frasconi", uno dei tanti dossi che emergevano nel Mezzano. L'organizzazione, dedita ad **azioni di sabotaggio e proselitismo antifascista**, venne disarticolate da un rastrellamento nazifascista il **6 gennaio 1945** ma i patrioti ostellatesi sopravvissero e giocarono un ruolo importante nella rinascita democratica del primo dopoguerra.

I lutti però non terminarono nell'aprile 1945. I soprusi subiti durante la dura occupazione militare tedesca dalla popolazione civile e la prepotenza ventennale esercitata dai fascisti sulle masse bracciantili si tradussero, nei primi mesi della Liberazione, in **episodi di giustizia sommaria** dove il confine tra odio politico e vendetta privata era assai labile. Tra i casi più eclatanti avvenuti nel territorio di Ostellato ricordiamo il misterioso **assassinio di Angelo Menegatti**, ex capo partigiano, ritrovato cadavere il **16 giugno 1945** in località S. Vito e la **strage dei fratelli Franceschini a Medelana**, sospettati di aver collaborato attivamente con i tedeschi durante l'occupazione, commessa da ex partigiani il **9 gennaio 1946**.

Negli anni del dopoguerra il ritorno della democrazia fu segnato da forti tensioni politiche e sociali. Il Comune di Ostellato è stato sempre amministrato da **giunte di sinistra (PCI+PSI) o centrosinistra**, salvo una breve parentesi che ha visto prevalere l'alleanza DC-PSI-PSDI tra il 1966 e il 1970. Il suo territorio fu teatro di importanti **lotte sindacali**. Qui **il 22% dei terreni coltivati, ca 5 mila ettari, era nelle mani di pochi possidenti e grandi società anonime**. Il resto era di proprietà comunale ma due terzi della superficie era ricoperta dalle acque del Mezzano dove i diritti di pesca, come già detto, erano appannaggio esclusiva dell'Azienda Comunale Valli di Comacchio. In questo modo la popolazione locale, spesso in condizioni di forte indigenza, era privata della più immediata e naturale risorsa di sostentamento.

Le condizioni di lavoro dei braccianti, inoltre, non erano migliorate rispetto ai primi anni del secolo. Il fascismo aveva compresso i salari e vanificato i miglioramenti sindacali ottenuti nel primo dopoguerra. Le bonifiche e la diffusione della mezzadria avevano eroso i terreni dati in compartecipazione dalle grandi aziende che, seppure di superficie modesta, garantivano un minimo di autosostentamento a molte famiglie di "contadini senza terra". Gli **scioperi** furono inevitabili e raggiunsero il picco di intensità nel **1954** quando, proprio nelle campagne di Ostellato, la protesta durò ben **quattro mesi**: da aprile a luglio inoltrato.

La **condizione dei braccianti** e, in generale, delle popolazioni che vivevano all'epoca intorno alle valli comacchiesi sono ben descritte in questo **rapporto di polizia del 1951**:

"La massa dei braccianti non lavora più di 5-6 mesi all'anno e in taluni comuni, come Comacchio, vi sono uomini permanentemente disoccupati appunto perché la mano d'opera disponibile supera di gran lunga la capacità di assorbimento dei lavori agricoli. D'inverno sono disoccupati il 65% degli uomini ed il 75% delle donne. La pressione bracciantile diventa fortissima. I tentativi di migliorare la situazione con l'imponibile di mano d'opera hanno dato risultati irrisori perché spesso hanno determinato una contrazione delle normali offerte di lavoro. In molte zone [del Delta ferrarese] mancano gli acquedotti. L'acqua potabile giunge da lontane località con le autobotti e viene venduta a L. 10 – 15 il secchio. Le case dei proletari sono umidi e malandati tuguri di uno o due locali ove vivono promiscuamente otto, dieci persone. A Comacchio non sono pochi i casi di famiglie con 15 – 20 figli! Le tristi condizioni igieniche, le disagiate condizioni di vita e la denutrizione hanno provocato un'estesa diffusione della tubercolosi e del tifo endemico. Se i casi mortali sono molto limitati lo si deve ai moderni ritrovati medicamentosi".

La politica, locale e nazionale, rispose invocando piani di bonifica per il Mezzano e quella riforma agraria annunciata nell'**art. 44 della Costituzione**. La sua formulazione trovò concordi i principali partiti dell'Assemblea (socialisti, comunisti e democristiani) e vide protagonista il ferrarese **Ilio Bosi**, già segretario nazionale di Fedeterra:

"Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà".

Me se l'obiettivo era comune, ridistribuire i terreni improduttivi ai contadini, **democristiani e sinistre avevano due visioni radicalmente opposte di come realizzarlo**. I primi volevano favorire la diffusione della piccola proprietà coltivatrice, i secondi sostenevano la necessità di socializzare le terre con una gestione cooperativa dei nuovi fondi agricoli. Prevalse la prima visione e il **21 ottobre 1950** venne approvata la **"Legge stralcio" (l. 841/1950)** che diede inizio alla Riforma agraria anche nel vasto comprensorio del Delta padano.

Ostellato divenne il cuore pulsante dell'attività riformatrice perché nell'antica villa Tassoni fu istituita la sede operativa dell'**Ente per la colonizzazione del Delta Padano (E.D.P.)**, costituito con **D.p.r. n. 69 del 7/2/1951** per dare attuazione alla Riforma agraria varata dal governo De Gasperi. In questa zona **vennero espropriati oltre 1.600 ettari di terreno** alle grandi società anonime Lodigiana e Gallare, che poi vennero frazionati in piccole unità poderali affidate a famiglie di ex mezzadri e braccianti.

Non fu un'operazione semplice per l'aperta ostilità e resistenza dei grandi proprietari, come dimostrano le direttive prefettizie del tempo: ***"I proprietari soggetti ad espropriazione*** – si legge in una nota del 12 novembre 1951 – ***hanno il dovere di non frapporre ostacoli all'attuazione della Riforma. Ogni azione diretta ad intralciare il lavoro dell'Ente per la Colonizzazione del Delta Padano, a danneggiare il patrimonio soggetto a scorporo, sia mediante illecite alienazioni o abusivi tagli di piantagioni che attraverso la mancata osservanza di regole tecniche d'uso nella gestione delle proprietà espropriande o la mancata applicazione delle dovute quote d'imponibile di mano d'opera, sarà severamente punita colle sanzioni civili e penali previste dalle Leggi speciali e da quelle ordinarie"*.**

Anche i sindacati di sinistra si opposero tenacemente alla realizzazione delle riforma agraria secondo l'architettura della legge stralcio, in una nota di polizia leggiamo che: *"Le masse rurali del basso ferrarese, abilmente manovrate dalle camere del lavoro, hanno di recente iniziato un'intensa campagna di agitazioni col manifesto proposito di turbare, per fini politici, la pacifica attuazione della riforma agraria secondo le norma della legge stralcio. […] Le agitazioni si estrinsecano con scioperi, manifestazioni pubbliche, occupazioni più o meno simboliche di terre e lavori arbitrari"*. Furono **un centinaio tra il 1951 e il 1952**.

Le **prime assegnazioni di terre** furono fatte a **Mesola** il **3 agosto 1952**. Esse divennero anche momenti di festa di propaganda organizzati con la sapiente regia dell'Ente Delta Padano, emanazione diretta del potere democristiano. Migliaia di persone parteciparono alle cerimonie del **22 novembre 1953 al Teatro Italia di San Giovanni** e del **5 settembre 1954 al Teatro Barattoni di Ostellato**, presso l'Istituto Beni Culturali dell'Emilia-Romagna sono conservate numerose fotografie scattate per l'occasione. **Non mancarono però malumori e accuse di discriminazione poltica.**

I terreni furono ripartiti secondo il grado di fertilità e venne stabilito un ordine di **precedenza** tra gli aspiranti assegnatari: al **primo posto** gli affittuari e i mezzadri già insediati nelle terre espropriate; al **secondo posto** i salariati, braccianti e compartecipanti delle medesime zone; al **terzo posto** i braccianti e salariati di altre zone. Il panorama delle campagne ferraresi andando verso il mare mutò radicalmente. I vasti orizzonti vuoti delle bonifiche e le corti coloniche lasciarono il posto ai **piccoli poderi** della Riforma, tutti uguali, a due piani con una stalla collegata all'abitazione. Furono realizzate nuove strade, acquedotti e borghi di servizio per gli assegnatari. Nel centro abitato di Ostellato sorsero un **nuovo ambulatorio medico**, inaugurato nel 1955, e il **centro per l'allevamento dei tori**. Furono edificate **nuove palazzine** ad uso degli impiegati e funzionari dell'EDP, un nuovo ufficio di collocamento e il circolo di ritrovo del dopolavoro, oggi sede locale dell'Acli.

Nel **1960** venne realizzato anche uno **zuccherificio**, nei pressi della frazione di San Giovanni, con l'obiettivo di favorire la trasformazione industriale dei prodotti agricoli direttamente in

loco, con l'organizzazione in forma associata degli assegnatari. Nacque così la **Cooperativa Produttori Agricoli di Ostellato** (CO.PRO. A.) che riunì **870 coltivatori di barbabietola** da zucchero, molti di questi avevano ricevuto terreni di recente bonifica nel Mezzano.

Le **assegnazioni di nuovi terreni** procedettero molto a rilento per l'intero decennio. Nel **1952** su 42.927 ettari espropriati nei comuni dove operava l'Ente Delta Padano, solo **26.571** erano stati assegnati a **4.151** famiglie. Molti braccianti, spinti dalla fame e dalla delusione per le mancate assegnazioni, **lasciarono per sempre il Delta del Po** cercando lavoro nelle grandi fabbriche del nord Italia o all'estero. La popolazione di Ostellato e dei comuni vicini calò sensibilmente per tutti i decenni seguenti la Riforma agraria, nonostante le importanti opere pubbliche e gli appoderamenti realizzati dall'Ente Delta.

7. La grande bonifica del Mezzano

I primi **progetti di bonifica integrale** e trasformazione fondiaria della laguna comacchiese risalgono agli **anni Trenta** del secolo scorso. I tecnici del regime fascista contavano di farlo in un'unica soluzione, scaricando a mare le acque dell'intero bacino vallivo con la realizzazione di un grande impianto idrovoro nei pressi di Porto Garibaldi.

Nel **1942** venne istituito il **Consorzio di Bonifica della Valle del Mezzano**, cui venne accordata la concessione per eseguire progetti e rilievi geotecnici sui fondali della laguna. I campioni prelevati furono 400 e vennero spediti a Milano per analisi di laboratorio. Il precipitare della situazione bellica, tuttavia, fermò e vanificò gran parte dei lavori fatti.

Nel **dopoguerra** si consumò la definitiva frattura tra il Comune di Comacchio, che non voleva perdere gli antichi diritti di pesca acquisiti sulla laguna, e i comuni rivieraschi di Ostellato, Portomaggiore e Argenta che volevano procedere con una rapida bonifica del Mezzano per dare nuove terre alle masse di contadini e braccianti immiseriti che si trovavano nei loro territori. Alla fine il disegno di una *"bonifica valliva"*, sostenuto dai comacchiesi, cedette del tutto posto al disegno di *"bonifica integrale"*, anche per la modesta pescosità del Mezzano e i gravi problemi economici dell'Azienda Valli di Comacchio nell'immediato dopoguerra.

Il nuovo presidente del Consorzio Mezzano avv. **Mario Cavallari**, importante esponente dell'antifascismo ferrarese, sostenne fortemente la necessità di accelerare i tempi di bonifica per rispondere alla grande "fame di terra" delle masse bracciantili nel Delta. Nel **1948** venne redatto un primo ***Progetto di massima della bonifica della laguna comacchiese***, curato dall'ing. Montanari, che prevedeva il prosciugamento in **tre fasi** dell'intera superficie valliva: dapprima le **valli Pega, Rillo e Zavalea**, poi il grande **bacino del Mezzano** (18.100 ha); infine le residue **valli Magnavacca e Fossa di Porto**, a sud-est di Comacchio.

Queste ultime furono poi "salvate" dall'intervento provvidenziale del **Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici** che nel **1953** intervenne con la seguente raccomandazione:

"[…] non è possibile togliere a Comacchio il reddito della pesca. È chiaro che la bonifica idraulica delle Valli Orientali, le più pescose, anche se tecnicamente si presenta più facile, dovrà essere rimandata ad un secondo tempo. Invece essendo il contributo della pesca del Mezzano propriamente detto assai limitato, la sua bonifica potrà essere eseguita senza turbare sensibilmente le risorse della popolazione di Comacchio."

Nei primi anni Cinquanta, comunque, il Consorzio guidato da Cavallari ottenne dal governo i fondi necessari ad avviare la bonifica della "valli basse" Pega, Rillo e Zavalea, terminata nel 1958. Il **progetto definitivo di bonifica della valle del Mezzano**, invece, fu presentato nel **1955** con a corredo una dettagliata ***"Relazione sulle direttive di massima della trasformazione fondiaria della laguna comacchiese"***, curata dal prof. **Mario Zucchini**. A realizzare l'impresa, però, non fu il Consorzio locale ma il neonato **Ente Delta Padano**.

I lavori iniziarono il **13 ottobre 1957**, con l'avvio del grande **impianto idrovoro di Valle Lepri** e l'inaugurazione solenne del **monumento** che si incrocia ancora oggi sulla strada provinciale per Comacchio. Presente alle celebrazioni anche il giovane ministro **Emilio Colombo**, "padre" della **legge n. 600 del 9/7/1957** che diede un impulso determinante all'intera operazione: per realizzare il programma straordinario di opere di bonifica, trasformazione fondiaria e colonizzazione nei territori vallivi del Delta padano, il Ministero dell'Agricoltura autorizzò la spesa di **20 miliardi e 500 milioni** di lire in sette anni. L'art. 9 della norma, inoltre, dava ampie libertà in materia di espropri:

"L'Ente per la colonizzazione del Delta Padano può chiedere il trasferimento in proprietà dei territori vallivi indicati nel precedente articolo, a chiunque appartengano, […] per ricavarne terreni da assegnare a lavoratori manuali della terra."

Poco oltre si stabiliva che la bonifica avvenisse gradualmente, ***"a cominciare dalle valli più lontane dal mare e meno pescose"***. Il Consiglio Comunale di Ostellato votò un ordine del giorno unanime per chiedere che i lavori fossero condotti "in modo da consentire il massimo impiego di manodopera disoccupata" e affidati a *"organismi cooperativi di braccianti"*.

Le operazioni di prosciugamento della laguna furono relativamente rapide, grazie all'utilizzo di **navi dragatrici** per realizzare i **canali circondariali** che resero autonomo l'intero bacino dagli scoli delle bonifiche confinanti. Nei primi anni Sessanta venne realizzata la **strada-argine Agosta** che collega Comacchio alla bassa argentana, dividendo le valli da pesca dal comprensorio del Mezzano. Nel frattempo, il grande **impianto idrovoro di Valle Lepri** consentì di bonificare il **sottobacino Nord-Ovest** in soli quattro anni e la "valorizzazione agraria" dei nuovi terreni iniziò nel **1964**.

Per rispondere alle "pressanti esigenze derivanti dalle gravi condizione di disoccupazione e sottoccupazione" della zona, oggetto di numerose segnalazioni da parte del sindaco di

Ostellato ai dirigenti dell'Ente Delta, i **lavori di sistemazione idraulico-agraria** furono eseguiti in gran parte a mano, con **impiego di lavoro bracciantile**. Le prime rese agricole nel **"sottobacino" di Ostellato** furono decisamente incoraggianti, grazie al notevole afflusso di acqua irrigua dal vicino canale navigabile e alla residua salinità di suoli che favorivano la resa zuccherina della **barbabietola**.

La realizzazione di un secondo impianto idrovoro, in località **Fosse**, permise di concludere le operazioni di bonifica integrale del Mezzano nel **1967**. In dieci anni, tuttavia, il quadro economico dell'Italia e del Delta ferrarese era profondamente mutato rendendo evidenti i limiti dell'azione riformatrice avviata nel dopoguerra.

8. Le grandi trasformazioni degli anni Settanta

Nel **1958** gli italiani che lavorano nell'industria e nel terziario **superarono** per la prima volta quelli impiegati in agricoltura. È una svolta epocale, inizia il **boom economico**. In quello stesso anno il 20% dei poderi assegnati nel Delta padano con la Riforma agraria erano stati abbandonati. Molti fondi, inferiori ai 10 ettari, non producevano abbastanza reddito per consentire agli assegnatari di ammortizzare il costo di un moderno trattore.

Tra il 1955 e il 1961 oltre 45 mila persone abbandonarono i comuni del basso ferrarese per raggiungere le grandi città industriali del nord. Un vero e proprio esodo che segnò l'inizio dello **spopolamento** che interessa ancora oggi molti comuni del basso ferrarese, complice il calo demografico in atto da diversi anni. Prendiamo ad esempio il **Comune di Ostellato:** nel **1951 contava 10.592 abitanti, nel 1981 erano scesi a quota 7.864, oggi sono 5.636.**

Una tendenza negativa che spinse i dirigenti dell'Ente Delta Padano a ripensare radicalmente i criteri di assegnazione delle nuove terre ottenute bonificando il **Mezzano**. Una superficie complessiva di **15.374 ettari** che venne suddivisa in **886 poderi** "a maglie larghe", con moduli rettangolari **dai 40 ai 20 ha**, collegati tra loro da strade di servizio. Le aziende condotte da nuovi assegnatari, in gran parte ex mezzadri e braccianti, furono **527**. Un terzo dei terreni fu utilizzato per compensare assegnatari che avevano ricevuto fondi con capienze insufficienti nelle zone vicine. Infine, circa **266 ha** vennero gestiti direttamente dell'Ente Delta per avviare l'**Azienda Dimostrativa Mezzano**: una realtà modello per la ricerca e la sperimentazione agricola, che operava a beneficio di tutto il comprensorio.

Le prime ***"Direttive per la destinazione dei terreni nel bacino Mezzano"*** furono rese note dalla stampa locale il **15 dicembre 1970**. Oltre alla *"creazione ed assegnazione di nuove unità fondiarie"*, si intendeva costituire nuove ***"cooperative di assegnatari"***: di primo grado, per assicurare loro efficienti servizi e assistenza tecnica, e di secondo grado, per la valorizzazione della produzione agricola. Nacquero così le **Cooperative di Assistenza e Servizi Assegnatari (C.A.S.A.) di Ostellato**, Volania e Mezzano Nord-Ovest.

Nelle trattative sindacali che precedettero l'assegnazione dei primi terreni partecipò attivamente anche la neonata **Regione Emilia-Romagna**, con il dichiarato obiettivo di **arginare la discrezionalità del vecchio Ente ed evitare nuove "ingiustizie" a danno della popolazione bracciantile**. Il Consiglio regionale ritenne opportuno incentivare le **forme di gestione cooperativa**, "sino a farne la condizione per l'assegnazione delle terre stesse", data l'urgenza di "superare le sacche di depressione" e risolvere il problema del bracciantato *"in parte con l'assegnazione a queste forze di un'aliquota di terreni nel Mezzano nord-ovest e sud-est e con lo sviluppo, indilazionabile, dell'industria e del turismo del comprensorio e della provincia di Ferrara"*. Una strategia che trovò l'appoggio degli Enti locali e un valido strumento d'azione nel nuovo **Ente Regionale di Sviluppo Agricolo (E.R.S.A.)**, che nel **1974** subentrò al vecchio E.D.P. con la devoluzione alle regioni delle politiche agricole e di sviluppo rurale.

L'appoderamento del Mezzano si realizzò in due fasi, una volta concluso il dissodamento dei terreni e la realizzazione delle opere idrauliche interne:

- **Tra il 1971 e il 1974 furono assegnate 77 unità poderali nel sottobacino Nord-Ovest**, già date in concessione sperimentale ad **agricoltori esperti** provenienti dalle zone limitrofe e beneficiari della Riforma.

- **Tra il 1974 e il 1978 furono assegnati i terreni del sottobacino Sud-Est**, di qualità e resa agricola assai inferiore perché in gran parte torbosi, a braccianti che avevano eseguito la bonifica e si erano associati in **cooperative agricole**.

Nel lungo periodo entrambe le zone mostrarono **problematiche comuni**, dovute alla rapidità con cui era stato stravolto l'equilibrio naturale dell'antica valle e all'inesperienza tecnica di molti assegnatari. Vi furono però anche significative differenze. I **terreni dell'area Nord-Ovest**, quella più vicina a Ostellato, erano particolarmente produttivi e redditizi perché i numerosi canali di scolo delle aree circostanti avevano consentito l'immissione in valle di terreni da riporto fertili e non torbosi. La vicinanza del canale navigabile Migliarino-Porto Garibaldi assicurava una buona capacità di irrigazione e la presenza di numerosi **zuccherifici** favorì una coltivazione intensiva della **barbabietola da zucchero** con rese che, nel 1978, raggiunsero i 2,5 miliardi di lire. Gli assegnatari erano **agricoltori esperti** e potevano contare sulle **cooperative di servizio** per ottimizzare gli investimenti, attraverso l'acquisto comune di sementi, fitofarmaci, concimi e macchinari agricoli. Non a caso **la maggior parte dei poderi presenti in quella zona sarà riscattata** dai conducenti e venduta solo in parte a terzi, negli ultimi anni del Novecento.

Diversa fu, invece, la sorte dei **terreni nell'area Sud-Est** dove la forte presenza di **torbe** rese subito evidente il rischio di un **forte costipamento dei suoli**. Nel cuore della vecchia valle, il

cosiddetto ***"catino"***, il suolo subì un abbassamento di 3,5 metri sotto il livello del mare. Qui e in altre aree marginali del Mezzano **la resa agricola era inferiore del 40%** rispetto alla media stagionale. Erano fondi assegnati in larga parte a **cooperative agricole di ex braccianti e pescatori**, soprattutto comacchiesi, privi di una reale esperienza imprenditoriale. Le due principali realtà degne di nota furono la **Cooperativa Agricola e di Lavoro Mezzano (C.A.L.M.)** e la **Cooperativa Intercomunale Mezzano (C.I.M.)**, fondate nel **1974** con l'obiettivo di gestire i terreni di più recente bonifica e fornire lavoro agricolo nell'intero bacino. Entrambe **fallirono al termine degli anni Ottanta**, per i criteri di conduzione errati e gli insufficienti ricavi economici dei fondi agricoli ai loro assegnati. Questi furono poi acquisiti da altre cooperative e da **investitori provenienti da fuori provincia**, molti erano veneti, che puntarono a introdurre nel Mezzano colture altamente intensive.

Nel **1978** i piccoli e medi agricoltori che operavano nel bacino di bonifica erano il **91%**, con un 5% di terreni controllato direttamente dall'ERSA e solo il 3,5% nelle mani di società cooperative. Nei **decenni successivi** la quota di fondi a gestione cooperativa aumentò, sino a sfiorare il 20% della superficie coltivata. Nel **1998** una quota importante di fondi agricoli era gestita da **grandi società anonime**, che avevano acquisito a costi modici le aziende più indebitate. Il 67% delle proprietà assegnate nei primi anni Settanta era stato ceduto a terzi: solo 183 unità fondiarie su 952 erano nelle mani dei primi proprietari o dei loro eredi.

Nel **2001** la popolazione residente nel territorio comunale di **Ostellato** era di poco superiore a quella registrata dal censimento del 1901: **6.941 abitanti**. L'esodo di popolazione dalla bassa ferrarese e dal Polesine, iniziato durante il "boom" economico, non si era mai interrotto. Eppure, fin dai primi anni Settanta, la politica locale aveva cercato di arginare il fenomeno migratorio sfruttando le opportunità offerte da una **legge nazionale che incentivava fortemente lo sviluppo di insediamenti industriali in aree considerate allora "economicamente depresse"** come il Delta padano.

Il **nuovo regolamento edilizio** approvato dal Comune di Ostellato nel **1969** prevedeva la possibilità di realizzare **aree attrezzate per "industrie di nuovo impianto" della dimensione di 20 ha,** ubicate a sud del capoluogo nei "terreni di recente bonifica". L'obiettivo dichiarato nella **Relazione tecnica** presentata in Consiglio comunale dall'architetto **Giuliano Giulianelli** era proprio quello di ***"arginare l'emigrazione recuperando nel contempo parte della manodopera agricola ed elevare il reddito medio della popolazione"***.

La principale attività economica del territorio era l'agricoltura, occupazione principale per il 37% della popolazione ostellatese. Vi era poi l'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, "rappresentata da aziende molitorie, caseifici e da zuccherifici quale quello della Cooperativa Produttori Agricoli" inaugurato nel 1960 vicino alla frazione di San Giovanni, attivo sino al 2005. Il settore secondario e quello terziario erano ancora del tutto residuali:

"L'attività industriale è modesta ed è rappresentata da alcune fornaci e della stazione di produzione e vendita di metano di Campolungo. Il commercio è costituito da poche unità locali pari a 167 con 275 addetti, comprendendo in ciò i negozi veri e propri, le attività ausiliarie, i pubblici esercizi e gli alberghi. Il commercio al minuto è rappresentato da 180 licenze, per il 49% di esercizi di generi alimentari, il 16% di articoli di abbigliamento e tessili, il 12% di articoli meccanici, elettrodomestici e il 23% di prodotti e articoli vari".

La realizzazione del **raccordo autostradale Ferrara-Porto Garibaldi (RA8)**, inaugurato nel **1972**, favorì la progressiva industrializzazione del territorio. Furono determinanti però le scelte della politica locale. Nel **1970** venne inaugurato, a poca distanza da Ostellato, lo **stabilimento della Fox Bompani** che in breve tempo diede occupazione stabile a **500 addetti**. Per molte generazioni del posto fu ***"la fabbrica"*** per eccellenza, produceva e produce elettrodomestici anche se negli ultimi anni ha vissuto una pesante crisi aziendale.

Per spingere il modenese Renzo Bompani a investire sul proprio territorio, l'Amministrazione comunale di Ostellato garantì cospicue **agevolazioni economiche**: dal rimborso totale del prezzo d'acquisto dei terreni dove sarebbe sorto lo stabilimento, alla copertura delle spese per gli allacci alla rete elettrica e telefonica, al metanodotto e all'acquedotto pubblico, fino alla compartecipazione dell'1% alle spese di accensione del mutuo che la ditta avrebbe fatto per costruire la nuova fabbrica. L'operazione costò complessivamente **71 milioni di lire** ma avrebbe garantito, secondo il sindaco Uber Benazzi, l'impiego sicuro "di una parte della manodopera locale che trovasi spesso disoccupata".

La Fox Bompani fu la prima, moderna fabbrica di medie dimensioni presente a Ostellato e attirò manodopera anche dai comuni vicini, creando una nuova consapevolezza di classe in un periodo storico caratterizzato da dure lotte sindacali e una forte contestazione giovanile. L'ex sindacalista **Ivan Bui**, però, ricorda che ci furono anche forti cambiamenti sociali in quegli anni, stimolati proprio dal lavoro comune in fabbrica:

"In una decina di anni ci sono state una trentina di unioni, si consideri che oltre il 70% (degli addetti) aveva al momento dell'assunzione meno di vent'anni. Queste nuove famiglie rompevano il cerchio, mutavano le gerarchie, in una realtà dove i cambiamenti avvenivano molto lentamente tutto questo era quasi una rivoluzione".

La seconda vera rivoluzione fu, per tutto il territorio, la **nascita dell'Area Industriale SIPRO** nei pressi di San Giovanni d'Ostellato. Oggi ospita importanti aziende, come la LTE (Gruppo Toyota) e le Officine Meccaniche SIRIO, ed è una delle zone produttive più solide nel panorama affatto roseo dell'economia ferrarese, con oltre mille addetti e un florido indotto.
La **Società Investimenti Produttivi (SIPRO)** nacque ufficialmente nel **1975**, su impulso dei **19 comuni che costituivano il Comprensorio del Basso Ferrarese**, con l'obiettivo di favorire nuovi insediamenti produttivi nella zona di Ostellato, attraverso l'acquisizione e

urbanizzazione di aree industriali/artigianali. Un'operazione da **500 milioni di lire**, finanziata per metà dalla **Provincia di Ferrara**, frutto di un accordo politico molto significativo tra i principali partiti dell'epoca che la stampa locale battezzò ***"Progetto anni '80"***.

Il disegno seguiva la volontà manifestata dalla **Regione Emilia-Romagna** di ***"promuovere lo sviluppo industriale dell'area cispadana"***, anche per operare un **riequilibrio economico** a favore di territori che erano rimasti fuori o ai margini del poderoso sviluppo industriale avvenuto, anni prima, lungo l'asse storico della via Emilia. Per questo motivo un ruolo determinante nell'infrastrutturazione della nuova area industriale e artigianale di Ostellato fu svolto da agenzie regionali come **ERVET ed ERSA**, che si accollarono interamente gli oneri di progettazione e urbanizzazione del primo lotto di terreni acquistato in località **Bivio Gallare**: circa 200 ettari, a pochi metri dallo svincolo autostradale.

Tra il 1978 e il 1979 vennero realizzati 16 lotti industriali e 14 artigianali, allacciati ai servizi e collegati alla viabilità generale. Particolare attenzione, vista la conformazione dei terreni, fu data alle operazioni di bonifica e messa in sicurezza idraulica. Il progetto originario, oltre a curare la viabilità e i parcheggi, prevedeva la realizzazione di **servizi collettivi** come lo **spazio-mensa**, una **scuola materna**, una **sala riunioni**, l'**ambulatorio medico** e una **centrale termica** con annessa **casa del custode**. Una visione decisamente in anticipo sui tempi che venne rivendicata fortemente dal primo presidente di SIPRO, il geometra ostellatese **Giancarlo Frabetti**, importante esponente della DC ferrarese, in occasione del convegno *"Una risposta per un equilibrato sviluppo del Basso ferrarese nel quadro della programmazione regionale"* tenutosi a Ferrara il 15 marzo 1980.

Le prime aziende iniziarono a popolare l'area proprio in quegli anni, dando lavoro ad oltre 600 persone del territorio. I dati sull'occupazione del 1982, ad esempio, dimostrano un aumento degli addetti nel settore secondario del 25% a Ostellato e del 10,4% a Migliaro rispetto al biennio precedente. Per questo motivo la Regione investì ulteriori risorse dimezzando i costi di urbanizzazione previsti nel secondo lotto di interventi: si voleva favorire la creazione di altri **1.400 posti** di lavoro.

I risultati in termini occupazionali furono inferiori alle aspettative ma nel **1986** l'area produttiva di Ostellato era divenuta un punto di riferimento nel panorama economico ferrarese. SIPRO era pronta per fare un salto di qualità. Abbiamo raccolto la testimonianza diretta dell'ing. **Luigi Giuliani**, all'epoca membro del consiglio di amministrazione:

"L'obiettivo era quello di trasformare SIPRO in società operante non più solo nella zona di Ostellato ma sull'intero territorio provinciale. […] Per conseguire questo obiettivo fu necessario avviare una strategia che prefigurava alcuni momenti fondamentali, tra cui un accordo tra tutte le forze politiche ferraresi sull'indirizzo preso dal consiglio di amministrazione, la modifica dello statuto da effettuarsi con apposita assemblea

straordinaria dei soci, l'ingresso di tutti i comuni della Provincia di Ferrara in SIPRO e, naturalmente, un consistente aumento del capitale sociale attraverso nuove sottoscrizioni".

L'ingresso nella compagine societaria del **Comune di Ferrara**, che oggi detiene il 48% delle quote, aprì un capitolo nuovo nella lunga storia di SIPRO. Nel **1999** la società assunse ufficialmente il ruolo di **Agenzia Provinciale per lo Sviluppo territoriale**.

9. La valorizzazione turistica delle Anse Vallive

Un ruolo importante in questi processi di sviluppo territoriale lo giocò anche il **turismo**. Ostellato non si trova sul mare ma può contare su un sito di grande pregio naturalistico: le **vallette**. Si tratta di ***anse vallive*** che, in un primo tempo, erano rimaste escluse dalla grande bonifica del Mezzano dopo lo scavo del canale circondariale.

L'Ente Delta Padano aveva predisposto un piano di appoderamento che fu fermato negli anni '70, quando una **rinnovata coscienza ambientale** e le mutate condizioni economiche del territorio fecero tramontare definitivamente l'utilità del progetto. A quel tempo si parlava con giusta causa di ***"relitti vallivi"*** perché l'ambiente era fortemente degradato, in parte utilizzato come discarica o bacino di servizio alla vicina attività industriale dello zuccherificio.

Nel **1974**, però, il **Comune di Ostellato** decise di **riqualificare le vallette** per potenziare e promuovere attività di **pesca sportiva** nel suo territorio:

"[…] in fregio al Canale Circondariale Bando-Valle Lepri, trovasi tre relitti vallivi denominati Anse S. Zagno, della superficie di 110 ha ed alcune aree circostanti, per complessivi 156 ettari circa. Tali anse, che sono attualmente di proprietà dell'Ente Delta Padano, per la loro ubicazione geografica e per le loro pregevoli caratteristiche ambientali, bene si adattano ad essere trasformate in zona di incremento turistico ed in particolare possono essere convenientemente utilizzate per attività di pesca sportiva."

Naturalmente, occorreva acquisire l'intero comprensorio e ripristinare l'equilibrio ecologico dell'originario ambiente vallivo, con l'ambizioso obiettivo di realizzare ***"una nuova forma di turismo sociale"***. La visione del sindaco **Uber Benazzi** sposava la linea assunta dalla Provincia di Ferrara, sensibile al richiamo di associazioni culturali e ambientaliste che in quegli anni si battevano per salvare i superstiti lembi della grande laguna comacchiese dalla bonifica integrale. Una battaglia iniziata nel **1968** dagli attivisti di **Italia Nostra**, guidati dal famoso scrittore **Giorgio Bassani**, con convegni e iniziative legali che ebbero vasto eco sulla stampa locale e nazionale del tempo. Grazie al loro coraggio, oggi, possiamo vantare sul territorio ferrarese una delle zone umide più importanti d'Europa, riconosciuta "patrimonio dell'umanità" dall'**Unesco** nel **1999**.

Decisiva fu la scelta politica della neonata **Regione Emilia-Romagna** che nel **1971** avviò il ***"Progetto pilota per un Parco a fini multipli nel Delta ferrarese"***, ponendo seri freni alla speculazione edilizia sulla costa comacchiese e le premesse legali per una maggior tutela dell'ambiente vallivo. Questo è il contesto in cui maturò il **primo accordo tra Ente Delta Padano e Comune di Ostellato** per la rinaturalizzazione e gestione delle anse vallive a scopi turistici.

L'operazione costò ca. **70 milioni di lire** perché fu necessario prosciugare e bonificare i fondali, realizzare una serie di sifoni per l'immissione e scarico delle acque provenienti dai vicini canali circondariale e navigabile, dotare la zona di vie d'accesso e spazi di servizio attrezzati, garantire il ripopolamento ittico dei tre bacini. Nacque anche un **comitato di gestione**, formato da associazioni e cooperative di servizi, con il compito di elaborare tutti i programmi di intervento necessari all'incremento ittico, alla difesa della flora e della fauna, alla creazione di attrezzature turistico-ricettive nell'intera **area tra il Casone Fossa e l'abitato di San Giovanni d'Ostellato**.

Nel **1976** la **Provincia di Ferrara** decise di istituire il **vincolo di "oasi di protezione della fauna" sull'intero comprensorio vallivo di Ostellato**, ai sensi della normativa regionale vigente. Un nuovo **accordo tra Comune, Provincia ed ERSA** stabiliva le premesse per una ulteriore valorizzazione dell'area denominata "Anse vallive di Ostellato", impedendo qualsiasi modifica della zona umida ivi ricostituita e la costruzione in loco di manufatti incongrui con il tipico aspetto del paesaggio vallivo. Poco dopo venne fondata la **Cooperativa di Valorizzazione Turistica Ostellatese (COVATO)** che gestì il sito naturale sino ai primi anni '90, conseguendo importanti risultati.

Abbiamo raccolto la testimonianza di **Carlo Barbi**, il suo primo presidente:

"La nostra cooperativa nacque nel 1977, dopo che in Consiglio comunale si era discusso a lungo se fare o meno un centro di pesca sportiva alle Vallette. All'inizio in quella zona c'erano solo tre laghi e un casone abbandonato, noi ripulimmo tutto e iniziammo a fare pesca sportiva, aprendo il luogo a tutti gli appassionati. In pochi anni ottenemmo un discreto successo: venivano pescatori da ogni parte d'Italia con la media di 40 mila accessi l'anno. Poi, grazie al sostegno del Comune e dell'Ente di Sviluppo Agricolo, iniziammo i primi esperimenti pilota di pescicoltura per il ripopolamento ittico delle valli e non solo. Le cose andarono bene, nei primi anni Ottanta la COVATO divenne il primo produttore di pesci d'acqua dolce in tutta la Regione Emilia-Romagna. Trasformammo le Vallette, pochi anni prima lasciate al degrado e all'abbandono, in qualcosa di diverso".

Non tutte le storie belle, però, hanno un lieto fine. I bilanci della COVATO vennero appesantiti proprio dall'attività di piscicoltura e dall'incorporazione di altre realtà cooperative meno solide ed efficienti. Nel **1987** la piccola cooperativa ostellatese entrò in

una crisi irreversibile e nei primi anni ’90 i suoi impianti furono acquisiti da **SORGEVA**, colosso della cooperazione argentana. Per le Vallette di Ostellato fu un salto di qualità importante: l’offerta turistica venne potenziata con attività di escursione naturale, anche in canoa e a cavallo. Infine, fu realizzata una nuova piscina alle porte dell’oasi e nel **1996** venne recuperata anche la valletta di San Camillo: oggi l’oasi naturale di Ostellato è parte integrante del più vasto **Parco del Delta del Po, istituito dalla Regione Emilia-Romagna nel 1988**.

10. Il Ragno d’oro, tra leggenda e realtà

C’è una vecchia leggenda nel Delta ferrarese che parla di una mitica città perduta e del suo potente amuleto: il **Ragno d’Oro**. La storia narra che un tempo, sulle sponde del Po e tra le sue valli, sorgesse la potente città di **Spina**. Il benessere e la potenza della città portuale erano protette da un magico amuleto, il ragno d’oro per appunto, incastonato sulla porta d’accesso principale. Un giorno le divinità marine, mosse da invidia, cercarono di distruggere Spina e impossessarsi delle sue ricchezze ma il ragno la fece sprofondare sotto le valli.

Per secoli se ne persero le tracce, anche se ogni tanto qualche **indizio** emergeva dai fondali sabbiosi e limacciosi della laguna comacchiese. Nel XVI secolo l’erudito ferrarese **Filippo Rodi** scriveva:

“Comacchio non fu fabbricata nel luogo preciso dove ella è al presente, ma si bene verso la valle di Trebba; et quella parte che con il tempo restò distrutta fu poi nominata in questo modo, cioè il Baro dell’Oro, et questo per le molte ricchezze che quivi d’oro, d’argento et di gioie per longissimo spazio di tempo sono state sott’acqua ritrovate”.

Altri viaggiatori del XVII secolo riportano testimonianze di pescatori che avrebbero scorto in più occasioni resti di abitazioni e sepolture antiche sul fondo della grande valle del Mezzano, nei giorni di bonaccia, quando l’acqua appariva particolarmente limpida.

I resti della necropoli e della fiorente città etrusca di Spina furono effettivamente identificati dagli archeologi solo nei primi anni del Novecento, con la **bonifica delle valli Trebba, Pega e Mezzano**. Un evento che coincise con le **grandi trasformazioni economiche, sociali e ambientali** che ruppero per sempre l’atavico isolamento del basso ferrarese. Nuove speranze di progresso e sviluppo industriale si aprivano allora, disilluse in parte dai limiti evidenziati della Riforma agraria e da una infrastrutturazione del territorio ancora carente sotto molti punti di vista.

Nessuno ha mai trovato il mitico Ragno d’oro ma la sua fama ha portato comunque fortuna: **le bonifiche hanno portato certamente un maggior benessere a tante comunità del Delta ferrarese**. Non sono mancate però ferite profonde al delicato e secolare equilibrio di queste

terre: dallo sfruttamento intensivo dei suoli agricoli all'aumento della subsidenza, sino alla cementificazione delle coste. Ferite che negli anni Settanta del secolo scorso hanno portato alla nascita di una nuova cultura dell'ambiente, più attenta alla tutela e alla valorizzazione delle zone umide.

Oggi Ostellato punta molto sulla **valorizzazione turistica delle sue valli**, inserite a pieno titolo nel Parco regionale del Delta del Po e nell'area MAB dell'Unesco, e dei monumenti presenti nel territorio. Il futuro, però, dipenderà anche dalla capacità di attrarre nuovi insediamenti produttivi e sostenere il rilancio agricolo del Mezzano, in termini di sperimentazione e maggior sostenibilità ambientale.

Nella sua opera, pubblicata nel **1956**, Aldo Giusberti ricostruisce le vicende che portarono a modificare l'**antico stemma comunale** alla fine del XVII, sostituendo la mappa delle antiche valli comunali ormai perdute con tre ossa umane. Il suo importante lavoro si concludeva con questo auspicio: ***"Lo stemma di Ostellato non rappresenti più una distesa desolata sottomessa ad avverso destino, ma bensì sia interprete della realtà attuale, dello svolgersi di una vita laboriosa e dell'immancabile successo della Riforma agraria nel Delta padano"*.**

Nel **2008** lo stemma comunale è stato finalmente modificato: sette spighe di grano, una per ogni frazione, hanno sostituito le macabre ossa che per secoli hanno raffigurato la povertà di queste terre. Un invito a non cessare mai il viaggio di progresso intrapreso. Una storia che merita di essere conosciuta, valorizzata e trasmessa alle giovani generazioni.

Davide Nanni